

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

IL LAVORO.

Il lavoro, scrive S. Smiles, è uno dei più efficaci educatori del carattere. Ridesta e tiene in disciplina l'obbedienza, la temperanza, l'attenzione, lo studio e la perseveranza; nello stesso tempo comunica all'uomo grazia e abilità per la sua speciale vocazione, e capacità e destrezza nel dare spaccio alle consuete faccende della vita.

Il lavoro è la legge del nostro essere, il principio vivente che spinge innanzi uomini e nazioni. Il maggior numero degli uomini deve per necessità lavorare colle proprie mani se vuol campare, ma a tutti poi incombe di lavorare in un modo o nell'altro, se pur amano di godere convenientemente la vita.

La fatica può essere un peso e un castigo, ma è pur anche un onore e una gloria. Nulla senza di lei può esser fatto. Tutto ciò che v'ha nell'uomo di grande, è opera del lavoro; e la civiltà è in parte frutto suo. Se fosse tolto il faticare, la schiatta di Adamo sarebbe colpita da morte morale.

L'ozio, non la fatica, è la maledizione dell'uomo. L'ozio rode il cuore, e consuma come ruggine il ferro.

L'indolenza è vergognosa agli individui e alle nazioni. La pigrizia a questo mondo non lasciò mai alcuna traccia di sé: ella non saltò mai un poggio, o fece fronte a una difficoltà, se poteva evitarne di farlo. L'indolenza non riuscì e non riuscirà mai a nulla nella vita, ed è nella natura delle cose che non abbia ad avere alcun buon successo. Ella è un carico, un impaccio, una noia; sempre inutile, piagnulona, malinconica e miserabile.

Burton descrive le cause della malinconia, come impennate più che altro nell'ozio. «L'ozio, egli dice, è il veleno del corpo e dello spirito, l'alimento della perversità, uno de' sette peccati mortali; è il guanciale del diavolo, il suo capezzale, il suo migliore appoggio... Un cane ozioso è coperto di scabbia; e come non diverrà tale pur anche una persona oziosa? L'ozio poi della mente è peggiore assai di quello del corpo: l'ingegno disoccupato è un malanno, è ruggine all'anima, una peste, un inferno. Come si generano in un'acqua stagnante vermi ed ogni più schifoso rettile, così in ogni ozioso pullula ogni malvagio e più corrotto pensiero; l'anima ne rimane contaminata... Ond'è ch'io recisamente asserisco: Colui che ama l'ozio, sia pure di qualunque condizione si voglia, ricchissimo, di grande famiglia, fortunato, prospero; abbia pure ogni ben di Dio in abbondanza, e tutte le condizioni della felicità e

di ogni contento che si può ambire e desiderare; fin tanto che egli è ozioso, non sarà mai soddisfatto, non starà bene mai né di corpo né di mente; ma sempre ristucco d'ogni qualunque cosa, sempre ammalazzato, sempre inquieto; nauseato, affogato nei sospiri e nel pianto, sospettoso, in collera col mondo, con tutto, si augurerà di andarsene, di morire, o sarà in preda a qualche altra pazza fantasticheria.»

Burton continua a discorrere molto distesamente intorno a questo soggetto; il significato e la lezione del suo libro (*) essendo compresi in questa seconda sentenza, colla quale finisce: «Tienti soprattutto per massima, se ti è caro il benessere e la salute del corpo e della mente, che ti fa duopo praticare questo breve precetto: Non dar adito mai alla solitudine e all'ozio, Non esser solitario, nè ozioso.»

IL GIOVANE VIZIOSO.

Ritornava un giorno Lorenzo dalla Casa d'Industria, ove aveva collocato un povero mancante di mezzi di sussistenza, quando in quella solitaria strada che costeggia il naviglio vide un giovane che stava passeggiando a passi rapidi e concitati, fermandosi di tanto in tanto innanzi ad una bottega d'acquavitaio. Era costui in cattivo abito, corto giubbotto di panno sdruscito, pantaloni di tela listata, cravatta nera, rōsa dall'uso e dal tempo, cappello schiacciato. Stropicciavasi di tanto in tanto le mani per riscaldarle. Egli aveva freddo. Era la fine di novembre, e una nebbia fitta e gelida avea coperto l'orizzonte. Passeggiando su e giù bestemmiava la tardanza di alcuno. Allorquando Lorenzo gli passò da vicino, il giovane chiese se avesse incontrato un uomo. Alchè Lorenzo rispose di no. Allora egli bestemmiò, dicendo: — Vada alla malora: l'aspettare con un freddo di tal fatta è davvero una gran brutta cosa! — Chi attendete, se è lecito saperlo? Un briccone de' più matricolati. Ha promesso di pagarmi questa mattina un buon bicchiere di rum, ma convien dire che non abbia denaro. Sarei, già entrato da quell'acquavitaio, là a metà della contrada ma un maledetto destino mi ha vuotato in questa notte le tasche. Ho perduto al giuoco tutto il denaro. Se volesse ella avere la bontà di pagarmi un bicchiere di rum, l'accetterei di buon grado, e l'assicuro che non ebbe mai assaggiato un rum così perfetto. — Lorenzo

(*) Anatomy of Melancony, di Burton.

sorpreso dalla sua franchezza, non seppe ricusare di accondiscendere alla sua preghiera. Allora quel giovane tutto gaio diè un salto, ed entrò nella bottega, e dopo di avere bevuto allegramente alla salute di chi pagava, rivoltosi alla giovane acquavitaia; Il signore, disse, accennando Lorenzo, favorisce di pagare in vece mia, non è vero? Da buoni amici, beviamo ancora un altro bicchiere. — Avendo Lorenzo accondisceso, il giovane nè ingolò un altro bicchiere; poi si mise a raccontare con tutta buona lena come avea passata la notte, bevendo, giuocando, fumando; come unito ad una brigata di buoni compagni aveva fatto stravizzi sino allo spuntare dell'alba. Dai discorsi che egli tenne conobbe Lorenzo che questi era uno di quei giovinastri spensierati, indolenti, viziosi che si abbandonano a tutte le follie della vita, improvvidi dell'avvenire funesto che li attende. Mentre Lorenzo si avvolgea nel suo tabarro: Io pure, disse, aveva un tabarro bello e ricco al par del vostro. — L'avreste forse perduto al giuoco? — Peggio ancora. L'ho depositato nelle mani di un maledetto pignatario per la piccola somma di trenta lire, e s'io non lo riscatto entro il corrente mese, mi toccherà perderlo per sempre, e soffrire tutti i rigori del freddo. Voi pure dovete ricordarvi, bella Rosetta, disse volgendosi alla venditrice, quand'io ho portato presso il pignatario il mio bel tabarro: erano le feste di Pasqua: splendeva il più bel sole, si aprivano i bei giorni della primavera. Orsù, dissi fra me, l'uomo deve pensare al presente. Le feste non devono essere trascurate; bisogna passarle allegramente. Voi pure Rosetta, se vi ricordate, facevate parte della nostra gaia comitiva. Che giorno felice abbiamo passato! ma quella giornata allegra passò rapidamente, passò l'estate; ed eccoci al rigido inverno, senza avere finora pensato mai a riscattare il mio tabarro. Ora ne sento vero bisogno. — E perchè dunque foste così spensierato da gettare pazzamente il vostro danaro? soggiunse Lorenzo. — Perchè i miei proponimenti durano un'ora. Trovo così dolce cosa il far nulla! e così delizioso l'ozio ed il vino! — E domani poi come vivrete? — Eh, domani... veramente non saprei come... Quel dover pensare al domani la è una cosa ben trista; basta, un qualche buon santo ci provvederà. Ditemi, non potreste voi trovarmi un benefattore che volesse farmi qualche prestito di denaro? Vi assicuro che sarebbe ben consegnato. — Oh! sì, ne sarei certo. — Ebbene, dovrete farmelo voi, o signore, un tale prestito.

— Non sarebbe assai meglio che pensaste ad occuparvi anzichè mendicare l'altrui soccorso? È un vero peccato che passiate il tempo così oziosamente: siete giovane, avete forze e sanità. — E come dovrei occuparmi? — Quando non trovaste altro mezzo, potreste entrare nella Casa d'Industria. — Nella Casa d'Industria no, no per tutto l'oro del mondo. Proferirei di fare l'assassino, anzichè avvilirmi a tal segno: non sapete voi ch'io appartengo ad una famiglia onesta, civile? — Tanto meglio, questo è l'unico mezzo di evitare il disonore e l'infamia. Il lavoro, qualunque ei sia, non avvilisce l'uomo; ma anzi lo nobilita. — Ebbene ricorrerò a qualche benefattore. — Mio caro giovine, il vizio parla da sè medesimo: ma quando voi trovaste un benefattore che si movesse a compassione del vostro stato quale sarebbe poi la vostra risoluzione? — Quella di approfittare di una tale offerta, e di fare quanto potrei dal mio canto per guadagnarvi il suo affetto. —

A queste parole Lorenzo sperò di poter togliere dal-

l'ozio e dalla dissipazione questo giovine occupandolo in qualche modo. Promise che sarebbe interessato in suo favore. — Ebbene, disse il giovine stropicciandosi le mani per la consolazione, io vi raccomando che mi ricerchiate un impiego di poca fatica, perchè a dirvela schiettamente, le mie braccia sono inabili al lavoro. Amo guadagnar molto, e lavorar poco. — Convieni adattarsi a quanto la Provvidenza vi manderà.

Lorenzo infatti fece tutte le indagini, e riesci a trovare un posto atto a procacciare il vitto a quel giovine spensierato. Nel giorno successivo gli annunciò che dovesse recarsi presso il signore D. che lo accettava in qualità di sovrastante. — Sovrastante! e di che poi? chiese il giovine con aria alquanto malcontento. — Sovrastante degli operai che attendono allo spurgo delle nevi e del fango nelle contrade di questa città. — Signore, mi avete procurato un impiego ben tristo! — Non mi avete voi chiesto un'occupazione leggiera e di poca fatica? — È vero: ma converrà ch'io soffra freddo, che mi esponga alla pioggia, alla neve. Se avessi almeno il mio tabarro. Regolandovi nella vostra condotta, potrete recuperare il vostro tabarro. — Non potreste voi almeno anticipare la somma? Ben sapete che presentemente io non potrei... — Ebbene se questa sola è la difficoltà che vince la vostra risoluzione, io penserò e riscattarvelo. — E così fece appunto. Recatosi dal pignatario, sborsò la somma, e riportò al giovine il suo tabarro: Ma quanto furono vane le cure, le fatiche di Lorenzo.

Alcuni giorni dopo il signor D. venne a lagnarsi con lui sulla condotta del giovine raccomandato. — Bel soggetto in vero che voi siete venuto a propormi! se io non conoscessi il vostro carattere, avrei motivo di credere che foste venuto a corbellarmi. Non conoscevate voi l'indole, il carattere di quel giovine? Non sapevate voi che egli era un discolo, un giuocatore, un ubbriaccone? — Possibile? proruppe Lorenzo sorpreso; possibile che non siasi corretto? — Eppure la è così: io sono stato costretto a discacciarlo. Invece di sorvegliare gli operai, cercava ogni mezzo di dissiparli. Amico mio, questa volta vi siete ingannato, o mi avete deluso. — Qual mancamento ha commesso? chiese Lorenzo. — Mancamento il più notevole. Non solo non vuole attendere a sorvegliare, ma il peggio si è che fa perdere il tempo anche agli altri: è un vizioso di prima sfera. Per ubbriacarsi ha venduto persino il tabarro. — Rimproveratemi pure, disse allora, io sono stato troppo di buona fede. Mi sono lusingato di guarire un membro infetto: ma il rimedio era un pò troppo tardo. Vi hanno dei vizi che allorquando sono invecchiati diventano insanabili. — Siate dunque un'altra volta più guardingo nel prendere tali incombenze. — Come è possibile conoscere gli uomini? Io penso che allorquando si opera con buona fede... — Eh, amico! diceva l'altro, mentre voi affaticate pei vostri simili, essi vi deridono e disprezzano la vostra credulità. — Ebbene, che m'importa? L'uomo generoso non deve agire per aspettarsi una ricompensa, ma bensì perchè l'amore e il dolore ce ne fanno un dolce invito: perchè vi ha un compenso migliore a sperare di quello che ne possono dare gli uomini. Il prorompere in lamenti contro l'età presente non giova al miglioramento degli uomini. Tutte le imprecazioni che vomitarono i filosofi, gli oratori i poeti contro i vizi della società, avrebbero giovato ben poco a migliorare il cuore degli uomini, se un eletto drappello d'animi generosi, con ferma volontà, sprezzando gli ostacoli, l'invidia e la malignità, non avessero col fatto e coll'esem-

prio, più ancora che cogli scritti, smascherato e confuso d'egoismo, ed eccitato il magnanimo sentimento della carità.

— A meraviglia, disse l'amico, voi mi avete animato — Operiamo dunque, proruppe Lorenzo pieno d'entusiasmo, operiamo di concerto al bene dell'umanità: voi nel vostro impiego procacciando lavoro ai bisognosi, ed io impiegando le mie facoltà a sollievo dei poveri e degli sventurati. Che se taluno si burlerà delle nostre cure, delle nostre fatiche ed indagini, noi, fatti superiori agli scherni della malizia rendiamo con cuore magnanimo bene per male. — Voi parlate a meraviglia, soggiunse l'amico, ma quando scorgiamo d'essere zimbello altrui... — Chi opera con buone e sagge intenzioni non diviene mai ridicolo al mondo; se i perversi ed i viziosi abusano malignamente della nostra bontà, peggio sia per loro: non dobbiamo poi disanimarci dal tentare tutte le vie per correggerli e giovare loro se possiamo. — Bene, bene, farò quanto voi dite. — Si dicendo si strinsero la mano, decisi di aiutarsi scambievolmente.

G. Longoni.

La profanazione della Domenica e le sue conseguenze.

Il *Gaume*, dotto e zelante scrittore, enumerando le conseguenze di questo pubblico delitto, in un aureo opuscolo intitolato: *La Profanazione della Domenica*, discorre così:

Affine di mostrare la verità in tutto il suo splendore e di non lasciare scusa all'ignoranza, nè pretesto all'indifferenza, nè sotterfugi ai cattivi voleri, io andrò esaminando la questione capitale della santificazione della Domenica sotto tutti i suoi aspetti; o in altri termini, io la presenterò in tutti i suoi punti di contatto con gl'interessi dell'uomo e della società. Così ardisco dire a tutti, ricchi e poveri, padroni e servi, compratori e venditori, cittadini e coloni: se voi volete scongiurare i flagelli sospesi sopra le vostre teste, e sottrarvi alle barbarie che vi invade, il più pressante dei vostri doveri è di far cessare fra voi la scandalosa, la funesta profanazione della Domenica. Sì, voi lo dovete; e dal giorno che lo vogliate voi lo potrete.

1. Lo dovete, se ancora un poco serbate di religione dei vostri padri, la quale soprattutto è l'unica sorgente dei vantaggi temporali che voi esclusivamente apprezzate. Infatti la profanazione della Domenica è la ruina della religione.

2. Se non serbate più la vostra religione, voi lo dovete ancora, se appartenete alla società umana che protegge le vostre fortune, la vostra libertà, la vostra vita. Difatti la profanazione della Domenica è la ruina della società.

3. Se voi non appartenete più alla società, lo dovete parimenti, se voi fate parte della famiglia; il solo bene comune vi resti in giornata. Infatti la profanazione della domenica è la ruina della famiglia.

4. Se non fate più parte della famiglia, voi lo dovete ancora se partecipate alla libertà per la quale professate un culto sì ardente. E tanto è vero che la profanazione della Domenica è la ruina della libertà.

5. Se non partecipate più alla libertà, voi lo dovete ancora se v'interessa il vostro benessere, oggetto di tutti vostri travagli. Difatti la profanazione della Domenica è la ruina del benessere.

6. Se non v'interessa il vostro benessere, voi lo dovete pure, sempre che apprezziate la vostra dignità d'uomo, questa dignità di cui vi mostrate così geloso. Infatti la profanazione della Domenica è la ruina della dignità umana.

7. Se più non apprezzate la vostra dignità d'uomo, voi lo dovete puranche se vi sta a cuore la vostra sanità, e la sanità di chi vi è caro. Difatti la profanazione della Domenica è la ruina della sanità.

Profanazione della Domenica vuole dunque dire: *Ruina della religione — ruina della società — ruina della famiglia — ruina della libertà — ruina del benessere — ruina della dignità umana — ruina della sanità.*

CENNO NECROLOGICO.

Il giorno 1 Novembre l'emerito Direttore della scuola normale e magistrale in Gorizia, *Giuseppe Vogrich*, spirava la bell'anima a Dio.

Rovigno, Capodistria e Gorizia furono campo dell'operosità proficua di quell'uomo, che ben comprendeva l'eccellenza dell'opera educatrice, e la considerava come una missione, un sacerdozio.

E la Provvidenza lo aveva dotato delle qualità necessarie per essere un valente istitutore della gioventù; e la fede schietta e profonda sorreggevalo nell'alto ufficio.

Amava di grande amore l'infanzia, il cui affetto lo spinse a farsi promotore di benefiche istituzioni, pel quale intento ebbe a lottare con gravi ostacoli, e persino lo colpì la calunnia: ma ei tutto vinse, e fu pago nella soddisfazione della propria coscienza.

E con quale venerazione serbano di lui ricordanza tanti maestri che ebbero la bella sorte di udire dal suo labbro gl'insegnamenti pedagogici; mentre alcuni di essi, poveri di famiglia, venivano fatti partecipi persino della sua mensa, del pane de'suoi figli!

Essendo convinto col grande educatore italiano N. Tommaseo, che più che di scienza, di virtù abbisogna il maestro, al culto della virtù coll'esempio e coll'opera indirizzava l'animo de'futuri educatori.

Non ha molto egli ci scrisse affettuose e lusinghiere parole, incoraggiandoci nell'opera nostra; e si amareggiava il buon vecchio che a di nostri pochi intendono in che la vera educazione consista, e fra l'altro scriveva: *A molti maestri manca l'umiltà, virtù fondamentale della perfezione cristiana, loro raccomandata da Gesù Cristo nel suo santo Vangelo, e senza cui è impossibile operare il bene di Dio nella scuola.*

Anima benedetta! tu lasciasti è vero nel dolore e nel lutto i tuoi cari; ma a loro conforto affidasti la memoria delle tue virtù, e la dolce certezza che sei entrato nella requie dei giusti, ove ti è dato alfine di raccogliere ampia messe del bene che seminasti nella tua vita.

1884

NOTIZIE.

Il 23 Ottobre si teneva a Lovanio la XIV Sessione della Federazione delle Società operaie cattoliche del Belgio. Vi assistevano 800 membri. Fra essi si notava l'eletta del clero e del laicato, che nel Belgio così valorosamente propugna la causa della Chiesa e della vera libertà. Nel mattino di quel giorno, ascoltata una messa in suffragio del signor Bivort Clemente, presidente generale della Federazione, si recarono nella grande sala delle Promozioni al Mercato, ed ivi il principe Eugenio di Caramau Chimay, nuovo presidente dell'Associazione, inaugurava la seduta, dando la parola al dottore Lebevre, presidente dell'ufficio d'organamento della Società.

L'oratore, colla sua parola chiara e penetrante, colla logica degli argomenti e la forza della espressione, determinò quale sia lo scopo della Federazione. Lo scopo della Associazione è unire tutti gli sforzi dei cristiani pratici, che vogliono assicurare alla società ed in ispecie agli operai, sì gravemente minacciati nei loro interessi religiosi e morali la salute, il progresso e la pace che soltanto possono rinvenire nei principii essenzialmente conservatori del cristianesimo. *Omnia instaurare in Christo.* Conservare all'operaio un'anima cristiana, e ridonargliela, istruirlo dei suoi doveri sì intimamente uniti a' suoi diritti, amarlo come lo amano Gesù Cristo e la sua Chiesa; sollevarlo con quella carità cristiana che s'indirizza alle anime, unirsi a lui coi vincoli della vera fratellanza insegnata nel Vangelo, fargli amare l'ordine, l'economia, la famiglia; preservarlo contro le tentazioni e le promesse menzognere della rivoluzione, del liberalismo e dell'internazionale, affezionarlo finalmente alla Chiesa ed alla patria, al Papa, al Re, alla famiglia.

L'Angelo Custode delle famiglie, Bollettino popolare, istruttivo, morale, religioso. — Sta per pubblicarsi sotto questo titolo un giornale settimanale, che tratterà le seguenti materie:

1 Articolo di fondo per confutare gli errori che i miscredenti vanno spargendo colla pessima stampa, e soprattutto quelli che più facilmente si diffondono a bella posta nel popolo. In ciò ordinariamente saranno nostra guida le parole del Vangelo.

2 Siccome personificazione della chiesa e della fede cattolica è il Sommo Pontefice, perchè a questi Iddio affidò le chiavi del regno de' cieli, è perciò che ad ogni occorrenza non mancheremo di pubblicare gli *Atti della Santa Sede*, e non di raro anche i discorsi del S. Padre.

3 Oggi gli empì esaltano i diritti dell'uomo, ma a bella posta per far ad esso disconoscere quelli di Dio; noi per ciò tratteremo dei doveri dell'uomo verso Dio e verso il prossimo.

4 Per venire poi alla cognizione dei sopraccennati doveri è necessaria l'istruzione catechistica, nè la trascureremo, in forma però di dialogo, perchè la riteniamo alla portata più facile per tutti.

5 La pratica degli appresi principii è l'osservanza dei mandati di Dio, per ciò spesso il tema delle nostre trattazioni sarà anche l'obbligo di santificare la festa, perchè è questa che si vorrebbe oggi dagli empì disscrata e dimenticata.

6 Col dilettere si giova, e noi accoppieremo alle altre materie, la pubblicazione di un Racconto storico, piacevole, istruttivo, morale e religioso.

7 Essendo tanto osteggiato l'insegnamento cattolico anzi volendosi oggi del tutto eliminare specialmente dalle scuole, non indugeremo far rilevare la dannosa conseguenza in tale ingiunzione, e l'utilità dell'insegnamento cattolico.

8 I benevoli lettori troveranno nel nostro periodico notizie religiose le più rilevanti di Roma, d'Italia ed estere e non sarà loro discaro, poichè riguarda il cattolico tutto ciò che in ogni tempo ed ovunque si collega colla nostra santa fede.

Li terremo informati in sucrinto anche intorno alle notizie politiche le più importanti, senza però tesserci commenti, non essendo ciò nel nostro compito.

Il prezzo d'abbonamento è di lire 4 all'anno; rivolgersi alla Direzione dell' *Angelo Custode delle famiglie* — Roma. E d'aggiungersi che ogni abbonato riceverà tosto in dono una bella Oleografia della grandezza di cent. 22 per 32 rappresentante l' *Angelo Custode*, in atto che addita all'anima la gloria celeste. Sono pure stabiliti alcuni non ispregevoli premi da dispensarsi ai Promotori o Collettori di abbonati ed agli stessi associati.

Concerto. — Nelle sere di Domenica e Lunedì 26 e 27 corr. fu dato in questo teatro un concerto vocale ed strumentale dal dodicenne concertista di piano Giovanni Gianetti di Napoli, figlio del professore di musica Giuseppe Gianetti.

Il Gianetti è un simpatico giovanetto che possiede le doti di valente pianista. Nei vari pezzi da lui eseguiti, addimòstrò una non comune celerità delle dita, bella espressione, precisione ed una singolare instancabilità che si ebbe occasione di ammirare principalmente nell'esecuzione del pezzo del Buonamici intitolato *Istancabile*, pezzo che per suonarlo si richiede grandissimo esercizio.

Ce ne congratuliamo col Gianetti e gli auguriamo un avvenire che lo cuopra d'allori.

La salute del Papa. — Leggesi in un riputatissimo giornale cattolico di Spagna: «Un celebre medico romano, che conosce molto bene Sua Santità, emise il seguente parere: « Il Santo Padre gode perfetta salute, e la sua vita non è in guisa alcuna minacciata... Tutti gli organi del di lui corpo si trovano sani e vigorosi: la sua costituzione fisica è tale da potersi ripromettere ancora 10 e forse 15 anni di vita. Umanamente parlando, anzi permettetemi di dire *fisicamente* parlando, gli è riservato di sopravvivere a molti avvenimenti, e a parecchi di quelli che lo circondano... La scienza non può prevedere, e quindi meno che meno allontanare certi accidenti che assalgono la vecchiezza, e tolgono di vita la stessa gioventù. Dessa può soltanto determinare con qualche sicurezza, le condizioni di vitalità di una persona; e queste condizioni assicurano a Pio IX 10 a 15 anni di ulteriore esistenza. Son d'avviso che il Santo Padre debba arrivare, e fors'anco sorpassare, salvo imprevedibili accidenti, l'età comune dei Mastai che arrivarono ai 96, 97, 99 anni. Finora il S. Padre non ha sofferto che dei superficiali dolori articolari, i quali non intaccano l'organismo. Lo stato generale dell'organismo del S. Padre è eccellente; il petto ed il capo funzionano con perfetta regolarità e libertà: pienissime sono le sue facoltà mentali. Non si potrebbe desiderare nulla di più e di meglio. »